

“Beato l’uomo che ha cura del debole”: così inizia il sal.40, presente nella liturgia di questa domenica. È interessante citare qui la traduzione italiana della versione greca: “Beato colui che ha intelligenza del povero e del misero”, dove è di grande interesse il termine “intelligenza”, che indica una “sapienza”, una forte esperienza intellettuale e spirituale circa il “primato” della categoria “del povero e del misero”. L’indicazione non è solo quella di una pur meravigliosa carità, ma dice un nuovo modo di pensare, un’interpretazione della realtà opposta a quella delle sapienze mondane, che considerano e giudicano ogni cosa dal punto di vista e nella prospettiva dei ricchi e dei vincitori. Oggi la radio parla in termini espliciti della tragedia dello Zimbabwe per la tragedia dell’AIDS di cui è malato un quinto della popolazione, ma certamente è difficile pensare che questa tragedia “appartata” rispetto alle grandi sedi del potere mondiale possa essere il “fatto guida” dei pensieri e dei progetti. Si tratta quindi di un’ipotesi nuova: “Ecco, faccio una cosa nuova”, ascoltiamo dal testo di Isaia. Il punto forte della vicenda di quell’uomo paralitico del Vangelo sono i quattro che calano il suo lettuccio davanti a Gesù. Ma questo progetto pretende di coinvolgere e raggiungere non soltanto le grandi povertà della malattia, della fame e di ogni povertà materiale.

Con grande lucidità, attraverso le parole e l’azione di Gesù stesso, il brano evangelico mette in evidenza che molte miserie del mondo sono il frutto amaro della suprema povertà umana, che sta nel “cuore malato” dell’umanità - per questo Gesù “prima” rimette i peccati e poi libera dalla malattia - nello spirito di potenza e di sopraffazione, in quell’istinto che incrocia insieme la paura e la violenza e che spinge l’uomo a considerare come massimo potere il potere di dare la morte. La “cosa nuova” proposta dalla Parola di questa domenica è il potere di dare la vita. In un impegno personale e collettivo di misura straordinaria: “con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze...”. Ci sono molte donne e molti uomini di “buona volontà” che non traendo questo impegno dalla fede ebraico-cristiana che ne è la grande matrice, tuttavia danno segni mirabili di speranza e di operosità in questa direzione. E questo dovrebbe essere l’obiettivo più o meno esplicitato, ma in ogni modo sempre dominante, di ogni percorso di formazione intellettuale e spirituale. Tale dovrebbe essere l’irrinunciabile, primaria attenzione della comunità ecclesiale, spesso esposta al pericolo di contraddire l’affermazione più volte ripetuta da Gesù di Nazareth: “Non sono venuto per giudicare, ma per salvare il mondo”. In queste ultime settimane abbiamo osservato con grande sconforto come molti cristiani pensassero di svolgere il loro compito mettendo sotto accusa persone e situazioni che dovrebbero invece cercare, per portare una parola di speranza e di salvezza. Molte volte, invece, si rinuncia a questa “cosa nuova”, per rimanere legati - e “rassicurati” - dal vecchio regime della Legge.

*I testi riportati sono tratti dal Nuovo Lezionario*

**Marco 2,1-12**

<sup>1</sup> Gesù entrò di nuovo a Cafarnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa <sup>2</sup> e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola.

<sup>3</sup> Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. <sup>4</sup> Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un’apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. <sup>5</sup> Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: “Figlio, ti sono perdonati i peccati”.

<sup>6</sup> Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: <sup>7</sup> “Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?”. <sup>8</sup> E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: “Perché pensate queste cose nel vostro cuore? <sup>9</sup> Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Alzati, prendi la tua barella e cammina”? <sup>10</sup> Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, <sup>11</sup> dico a te — disse al paralitico —: alzati, prendi la tua barella e va’ a casa tua”.

<sup>12</sup> Quello si alzò e subito prese la sua barella e sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: “Non abbiamo mai visto nulla di simile!”.

**1) Entrò di nuovo a Cafarnao, dopo alcuni giorni...**: Gesù ritorna a Cafarnao, la città dei suoi primi discepoli. Diventa “la casa” del Signore il luogo dove la sua Parola è accolta, ascoltata e amata. (cfr. Lc 10,38-42): è alla porta di questa casa che si raduna tanta gente da non lasciare spazio: c’è una folla di persone che hanno bisogno anche di una parola soltanto che dia riposo e pace all’anima, c’è chi è tribolato nel corpo e nello spirito davanti a quella porta che è lo stesso Gesù, che non respinge nessuno di coloro che vengono a Lui. (cfr. Gv 10,7). Il cercarlo per sentito dire non basta per entrare in un rapporto dolce e profondo con la Sua persona ma in qualche modo costituisce già la premessa per l’accoglienza della “buona notizia”, per l’apertura alla Sua presenza.

**2) Non potendo...**: la folla raccolta dalla fama di Gesù può rappresentare anche un ostacolo: chi non è in grado di camminare da sé, chi è bloccato dalle proprie paure sì da non poter seguire volontariamente il Signore, chi ha nella memoria le parole del Profeta che esorta al coraggio della fede (cfr. Is 35,3-6) chi ha le ginocchia vacillanti e lo smarrimento nel cuore, chi non ha più forza perché si è dimenticato di Gerusalemme (cfr. Sal 84; Sal 136), può arrivare a Gesù lasciandosi portare da chi è più forte e animato dalla speranza e dalla carità che non conosce impedimento (cfr. 1Co 13; Rm 8,35-39). La tenacia e la perseveranza nella fede portano inevitabilmente a Gesù.

**3) Figlio, ti sono perdonati i peccati...**: è in virtù della fede che si diventa figli, non in virtù dei meriti o delle singole capacità. Il figlio sa di poter contare su un amore e una misericordia che non hanno uguali. (cfr. Lc 15,18). Da vero Figlio, che conosce il cuore del Padre, Gesù introduce in questo amore e in questa misericordia anche il paralitico, con la remissione dei peccati che precede la guarigione delle membra.

**4) Erano seduti là alcuni scribi...**: tra la folla c’è anche chi siede per giudicare; imprigionati dalla vanagloria gli scribi si lasciano sfuggire il rapporto vivo e vero con il Signore. Ma lo Spirito che anima Gesù è lo Spirito di Dio che riempie l’universo e conosce ogni voce: Gesù chiede conto del giudizio perché ama e vuole che tutti conoscano la verità e siano salvati, secondo il disegno del Padre (cfr. 1Tim 4,5). Per chi sa farsi piccolo, non confidando nei propri criteri di giustizia, è offerto in dono ciò che non si ottiene né per merito né per capacità: il perdono gratuito del Padre.

**5) Perché sappiate ...**: il segno che Gesù dà’ è in ordine alla conoscenza del Figlio

dell'Uomo, alla cui autorità il Padre ha sottomesso ogni cosa e ogni creatura. L'urgenza della carità, che nasce dall'esperienza della misericordia ricevuta, fa' sì che chi giaceva immobilizzato dal peccato e aveva bisogno di essere portato dagli altri, diventi a sua volta capace di portare il proprio peso e quello dei fratelli, con animo libero e gioioso.

**6) Non abbiamo mai visto nulla di simile!** A partire dalla contemplazione della misericordia e della grazia di Cristo, si può vedere con occhi diversi e limpidi la novità dell'opera di Dio: l'umanità, rinnovata dal perdono e riconciliata con il Padre (cfr. 2Co 3,17-21; Rm 8,19-23; Ap 21,1-10) attraverso Gesù, eleva a Dio il canto della lode e del rendimento di grazie.

#### Isaia 43,18-19.21-22.24b-25

Così dice il Signore:

<sup>18</sup> “Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche!

<sup>19</sup> Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa.

<sup>21</sup> Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi.

<sup>22</sup> Invece tu non mi hai invocato, o Giacobbe; anzi ti sei stancato di me, o Israele.

<sup>24b</sup> Tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità.

<sup>25</sup> Io, io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso, e non ricordo più i tuoi peccati”.

**1) Non ricordate più le cose passate** (lett.: *prime*), **non pensate più alle cose antiche!** Ecco, io faccio una cosa nuova: la pericope del profeta Isaia di questa Domenica fa parte di una sezione di 16 capitoli che inizia al capitolo 40 con le parole: “*consolate, consolate il mio popolo*”. Dio vuole consolare il suo popolo in esilio a Babilonia. Il tempio, luogo della presenza di Dio in mezzo al popolo è stato distrutto, Israele è stato strappato dalla terra della promessa a causa dei suoi peccati: “*se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume*” (Is 48,18). Il ricordo del proprio peccato e la memoria dei grandi doni del passato devono ora

arretrare per dare spazio all'accoglienza dell'opera nuova di salvezza (Ger 16,14-15) che Dio sta compiendo: “*Non temere... larva di Israele; io vengo in tuo aiuto... tuo redentore è il Santo d'Israele*” (Is 41,16).

**2) Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa:** il ritorno dall'esilio è descritto come un nuovo esodo, che, nella narrazione biblica, diventa anticipazione del ritorno finale al Signore di Israele insieme a tutta l'umanità redenta (Is 60,3). Quando Dio “*asciugnerà le lacrime su ogni volto*” (Is 25,8) e creerà nuovi cieli e nuova terra, “*non si ricorderà più il passato*” (Is 65,17).

**3) Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi. Invece tu non mi hai invocato, o Giacobbe; ...Tu mi hai dato molestia con i peccati:** il popolo sacerdotale che il Signore plasma perché celebri la Sua lode è lo stesso popolo che lo ha molestato con i suoi peccati. La lode di Dio è così accresciuta dalla celebrazione della Sua indefettibile fedeltà di fronte all'infedeltà del popolo, confessata come parte integrante della lode: “*Molte volte li aveva liberati, ma essi si ostinarono nei loro disegni... Pure egli guardò alla loro angoscia quando udì il loro grido... Salvaci... perché... ci gloriamo della tua lode*” (Sal 106,43-48). “*Non ci tratta secondo i nostri peccati*” (Sal 103,10). Il verbo che qui è tradotto con “molestare” ricorre anche nel versetto precedente, non accolto in questa pericope, mentre occorrerebbe leggerlo per avere una più esatta comprensione del testo: il Signore non ha molestato Israele con richieste di offerte (v 23), all'opposto Israele ha molestato Dio con i peccati (v 24). Il termine ebraico tradotto con molestare significa più propriamente “rendere schiavo” e ricorre in Esodo 1,13 per descrivere ciò che fecero gli egiziani agli israeliti. Con molta audacia qui viene applicato anche a Dio, reso schiavo con i peccati.

**4) Io, io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso e non ricordo più i tuoi peccati:** ritorna il verbo ricordare del versetto 18, questa volta riferito a Dio. Dio solo è capace di un così grande amore da perdonare del tutto gratuitamente il peccatore, non in quanto gli venga offerta qualche buona ragione di perdono, ma unicamente in virtù della Sua misericordia senza limiti. “*Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?...Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai*” (Is 49,14). È per questa non dimenticanza della sua sposa Israele che il Signore dimentica i suoi peccati fino a cancellarli. “*Su venite e discutiamo... Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve*” (Isaia 1,18). “*Quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe*” (Sal 103,12).

#### 2Corinzi 1,18-22

<sup>18</sup> Fratelli, Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è “sì” e “no”. <sup>19</sup> Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu “sì” e “no”, ma in lui vi fu il “sì”.

<sup>20</sup> Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono “sì”. Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro “Amen” per la sua gloria.

<sup>21</sup> È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l'unzione, <sup>22</sup> ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.

**1) Paolo sta spiegando ai fedeli di Corinto le cause che lo hanno indotto a modificare il suo progetto di viaggio, che prevedeva una sua visita in quella comunità (1,15). Il complesso rapporto che aveva con quella chiesa lo avrebbe portato a muovere rimproveri (1,23) e ad essere frainteso nella sua posizione di “apostolo” (1,24). Egli veniva accusato di usare due linguaggi diversi: ...io che, di presenza, sarei con voi debole ma che, da lontano, sono audace verso di voi: vi supplico di non costringermi, quando sarò tra voi, ad agire con quell'energia che ritengo di dover adoperare contro alcuni, i quali**

**pensano che noi ci comportiamo secondo criteri umani** (2Cor 10,1-2); e ancora: ...le lettere, si dice, sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa (2Cor 10,10).

**2) Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è “sì” e “no”:** in questo scenario Paolo rimanda la sua visita proprio per non rattristare i suoi figli (2,1), e contemporaneamente chiama Dio a testimoniare (meglio tradurre: *Dio fedele*) che ogni sua decisione e ogni sua parola non dipendono da criteri umani (lett.: *secondo la carne*; v 17), dove si cambia parere a seconda del proprio interesse e dove ci si lascia influenzare dal sentimento passionale; in Paolo (imitatore di Cristo, vedi 11,1) c'è stato e c'è solamente il “sì”: l'aver rimandato la sua visita in quella comunità rientra in quel disegno divino che prevede solamente il “sì” e tiene conto delle coscienze altrui (1Cor 8,12); infatti l'apostolo è stato oggetto di una grave offesa da parte di qualcuno in particolare, e questa offesa ha diviso la comunità; ora egli chiede che dopo il castigo venga il tempo della misericordia e del perdono, affinché egli possa ritrovare una comunità unita e concorde (2Cor 2,5-11).

**3) È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori:** Dio conferma, unge, sigilla (lett.: *ci ha sigillato*) e dona la caparra dello Spirito, sia a Paolo che ai corinzi affinché insieme possano esprimere l'AMEN (sia così) nell'unico “sì” del Cristo al Padre (v 20). Tutto questo è a monte (pensiamo al Battesimo, al rapporto quotidiano con la Scrittura...) e precede ogni problematica che la storia propone al cristiano, diventando quindi la lente attraverso la quale osservare e valutare le vicende del cuore e della vita, e soprattutto PERDONARE, affinché il fratello ...non soccomba sotto un dolore troppo forte (2,7).